

Prefazione

Sette anni dopo *La Macchina del Tempo*, che molto probabilmente non aveva letto, Jack London, debitamente mimetizzato da straccione, si avventurò nei bassifondi di Londra (l'East End) per vivere di persona quella condizione di miseria e di degrado: ne nacque uno dei suoi reportage piú impressionanti, *Il popolo dell'abisso* (1903). Piú che dalla reiterata metafora dell'abisso («l'abisso di Londra mi apparve come un'unica, enorme bolgia infernale»)¹, il lettore di Wells rimane colpito dalla rappresentazione dei lavoratori in termini che sembrano descrivere i Morlock: «una sorta di razza a me ignota, una razza diversa fatta di gente di bassa statura e d'aspetto sordido»; «a poco a poco si viene creando una popolazione particolare, rachitica e bassa di statura, una vera e propria razza in tutto e per tutto – e sorprendentemente – diversa dalla razza dei padroni»; «una nuova razza è spuntata [...]. Hanno tane e tuguri nei quali tornano a strisciare quando hanno sonno»; «altre forme strane e bizzarre, contor-

¹ «Giustamente Giorgio Gissing, in uno dei suoi celebri romanzi, ha battezzato la Londra moderna col nome di *Whirlpool* - l'Abisso - epiteto che si può applicare alla grande Metropoli del XIX secolo, seduttrice, tumultuosa, ma dispensatrice anche di morte»: così lo stesso Wells in *Anticipazioni* (*Anticipations of the Reaction of mechanical and human Progress upon human Life and Thought*, Chapman & Hall, London 1901), trad. it. di M. Borchetta, Cioffi, Milano 1922, p. 45. Il riferimento è al romanzo di George Gissing *The Whirlpool* (1897).

te mostruosità che mi urtavano da ogni parte, campioni inimmaginabili di attonita bruttezza [...], morti viventi». Non c'è bisogno di citare passaggi della *Macchina del Tempo* a riscontro: la concordanza è assoluta, a partire dal concetto di razza (un concetto che quattro anni dopo Wells volle chiarire meglio con il "prequel" *Quando il dormiente si sveglia*², nel quale gli operai del vicino anno 2100, costretti a lavorare in fabbriche sotterranee, si avviano a un inesorabile processo involutivo, a partire dalla destrutturazione linguistica).

Certo al volgere del secolo i derelitti di Londra vantavano una ricca letteratura (non solo Dickens, per esempio, ma l'insospettabile Wilde, che parla dell'East End nel *Dorian Gray*): ma mai come in Wells e in London erano stati rappresentati come una razza degenerata, secondo le teorie darwiniane dell'evoluzione e postdarwiniane della regressione. Wells e London sono anche gli unici che immaginano questa nuova razza in termini non *neri* (il buio del sottosuolo, la fuliggine del carbone, la pelle degli schiavi, la metafora calibanesca) ma, per l'assenza di luce, *bianchi*: «pallidi e anemici» scrive London, e Wells: «Provavo una ripugnanza speciale per quelle membra pallide: avevano l'identico colore biancastro dei vermi e degli altri esseri conservati sotto spirito nei musei zoologici».

La Macchina del Tempo è del 1895, l'edizione definitiva dell'*Uomo delinquente* di Lombroso è del 1897: a Darwin, rapidamente divulgato, era già subentrato il darwinismo, tanto che Wells, che pure aveva fatto un discreto tirocinio prima come studente e poi come docente di biologia, arriva a concepire la regressione per una via tutta formale: se dalla scimmia è derivato l'uo-

² H. G. Wells, *When the Sleeper wakes*, Collins, London 1899.

mo, si chiede, perché non immaginare un'ulteriore evoluzione non in avanti ma all'indietro? Perché escludere «l'idea opposta», cioè una «regressione zoologica»?³ Per questa via Wells giunse a ipotizzare la totale estinzione del genere umano, come inscenato appunto nella parte finale (la cosiddetta «visione ulteriore») della *Macchina del Tempo*. Dipendendo dal raffreddamento del Sole, la visione finale – un mondo senza esseri umani né mammiferi – ha comunque una sua pace; la cupezza della profezia wellsiana è invece tutta nel complementare destino dei ricchi e dei poveri rispettivamente come vegetali e come bruti, secondo la logica di un dissidio tutto interno all'evoluzionismo: da una parte Huxley e Wells, dall'altra un evoluzionista della prim'ora come Herbert Spencer, convinto che l'uomo avrebbe indefinitamente migliorato se stesso e il proprio rapporto con la natura (*le magnifiche sorti e progressive*), e scrittori come Edward Bellamy e William Morris, che nei rispettivi romanzi *Looking backward: 2000-1887* (1888) e *News from Nowhere* (1890) avevano inscenato un'utopia socialista apertamente irrisa dal romanzo wellsiano.